CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 17- Lunedì 19 giugno 2023

19-GIU-2023
da pag. 5 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO PRESA DI POSIZIONE DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA GIOVANI: «VA FATTA UNA BATTAGLIA PER AVERLA, ALTRIMENTI SCOMPARIREMO»

Mataluni: «La Benevento-Caserta deciderà il nostro futuro»

0927 0927



BENEVENTO. In merito alla Benevento-Caserta, arteria che ha visto negli ultimi giorni cominciare il dibattito a Paolisi, cittadina caudina che sarebbe attraversata dal primo lotto, si è espresso il presidente provinciale di Confindustria Giovani, Biagio Flavio Mataluni: «La Benevento – Caserta è vitale per la Valle Caudina: lo dico in maniera chiarissima. Per formazione mentale e deformazione professionale sono abituato ad entrare subito nel merito delle questioni, anche per una certa idiosincrasia verso una tendenza, che ahimé si va diffondendo sempre di più, a mettere la forma prima della sostanza. E probabilmente la situazione che viviamo oggi è figlia di troppi anni in cui la forma ha sostituito la sostanza: la nostra comunità, la nostra Valle Caudina, che per posizione geografica sarebbe baricentrica all'interno della Campania e non solo oggi è isolata. Molto semplicemente. E questo isolamento ha portato tutte le conseguenze nefaste cui oggi assistiamo: ci andiamo via via spopolando, gli universitari si stabiliscono altrove perché altrimenti costretti a viaggi insostenibili, le attività industriali di fronte a spese esorbitanti legate alle difficoltà nei trasporti vanno via, non si insediano qui o chiudono. Francamente non mi interessa nulla fare un excursus di cosa abbia portato alla situazione attuale, delle colpe, delle responsabilità: è un esercizio vano e sterile. La realtà è che oggi, come mille anni fa praticamente, l'Appia è l'unica strada che collega l'area casertana con Benevento: due capoluoghi collegati da una strada statale che attraversa i centri urbani dei paesi, che passa tra le case, tra le scuole. Un ragazzo che deve andare a scuola a Benevento deve partire due ore prima per un viaggio di una quindicina di chilometri, un lavoratore che in periodo natalizio termina il proprio turno alle 17 tornerà a casa anche alle 20: tre ore per 15 chilometri. Inutile che vi dica quali sono le ricadute per un'azienda di tutto ciò in termini di costi e di mancata competitività. Un'arteria che passa nei centri urbani percorsa da 18mila veicoli al giorno: il limite dovrebbe essere a 10mila. Comprendo le perplessità dei cittadini: un'opera ha un impatto, il tragitto di una strada prevede delle modifiche ma esistono compensazioni, ristori, che rendono una strada infinitamente più conveniente rispetto al non averla. E non avere infrastrutture vuol dire non capire che il discorso infrastrutturale per la Valle Caudina non è importante: è vitale. Semplicemente vitale. Su questo le nostre comunità si giocano l'alternativa tra l'esistere e il non esistere. Sono abituato ad essere franco e le cose stanno esattamente così. Montesarchio, Airola, Paolisi, Moiano, senza un'alternativa all'Appia che permetta condizioni e tempi di percorrenza accettabili e non da paese del terzo mondo, sono condannate. Ed è inaccettabile, lo dico da dirigente della nostra Confindustria e da imprenditore che tra mille sacrifici non ha mai abbandonato la Valle Caudina, che questa esigenza vitale non trovi la sponda della nostra politica e della nostra deputazione: dovrebbe essere una battaglia di campo condotta pancia a terra e coltello tra i denti. Ora fate una cosa semplice, chiudete gli occhi e immaginate tra trent'anni le nostre piazze vuote, i nostri parchi senza un bambino che gioca, i locali senza nessun ragazzo e paesi solo di anziani (se stanno bene, perché visti i chiari di luna che passa la nostra sanità non è detto): ecco questa non è un'immagine che ho inventato io, ce la suggerisce l'Istat. Ed è esattamente quello che accadrà se al posto delle chiacchiere non mettiamo infrastrutture che rompono questo isolamento che viviamo.
Chi piuttosto che condurre questa battaglia, e mi riferisco a tutti, di ogni colore, dai parlamentari ai consiglieri regionali ai sindaci a noi imprenditori, per logiche di convenienza che guardano solo al presente andrà a parare su piccoli interessI di bottega si assumerà la responsabilità precisa di aver condannato queste comunità agli scenari che elencavo prima, passando alla storia come chi ha negato il futuro alla Valle Caudina».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 24 %

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277 09277

Export, nel Sannio 11mln in più nel primo trimestre

Territorio beneventano virtuoso sul fronte della bilancia dei pagamenti

a pagina 8

Economia • Da 57.936.956 euro di inizio 2022 ai 69.038.064 euro dell'inizio di quest'anno nonostante il carovita

Export, 11 milioni in più nel primo trimestre

Beneventano virtuoso sul fronte della 'bilancia pagamenti'

I dati diffusi dall'Istituto Nazionale Statistica certificano un ottimo inizio anno per il Sannio sul fronte dell'export.

Dai 57.936.956 euro di inizio 2022 si è passati ai 69.038.064 di inizio 2023: oltre 11 milioni in più e un viatico molto positivo considerate le difficoltà indotte dal 'carovita' internazionale con aumento ovunque nel mondo di costo energia e merci.

Competitiva l'intera Campania con valori incrementali in tutti i comprensori provinciali, nel segno di una accresciuta capacità di un segmento rilevante delle aziende campane nel riuscire a affermarsi sui mercati internazionali superando le difficoltà e i limiti del mercato interno caratterizzato dalle difficoltà legate al ridotto potere di acquisto delle famiglie a causa erosione indotta dalla fortissima inflazione, che seppure pare avere rallentato la corsa rispetto al 2022, resta molto alta.

Difficoltà dell'economia territoriale e delle famiglie testimoniate dalla forte riduzione dell'import territoriale passato da 75.742.942 euro del primo trimestre del 2022 ai 61.926.512 del primo trimestre del 2023.

Bilancia dei pagamenti tra import ed export, fortemente sbilanciata sul secondo con il Sannio dunque particolarmente virtuoso sul fronte macroeconomico, con avanzo di circa 7 milioni di euro. Un dato che si connette in buona sostanza al ridotto potere acquisto delle famiglie con gran parte del reddito assorbito dalle spese essenziali, e meno soldi per quelle non essenziali.

Ad ogni modo molto rilevante l'avanzamento dell'export.

Oggetto di intervento alcuni giorni a dietro del presidente Confindustria Giovani Benevento, Biagio Flavio Mataluni, con soddisfazione per la crescita dell'export sannita nella percentuale "del 19,2 per cento, tra le più forti in Italia".

Dinamismo che si pone in continuità con quanto palesatosi nel consuntivo del 2022, con manifatturiero e agroalimentare sannita che nonostante i contraccolpi della crisi potere acquisto nei Paesi dell'euro zona hanno esportato per 248.151.948 milioni di euro con una crescita di 27,15 milioni rispetto al 2021, con un incremento attorno al 15 per cento. Una tendenza rialzista che si sta confermando in questo inizio refertato di 2023, in termini di incremento in valore nominale e in percentuale di valore esportato, con un ritmo progressione che appare confortante.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Va detto ad ogni modo che la vivacità dell'export riguarda una quota minoritaria sul piano numerico, non per il fatturato, delle aziende sannite. Impegnato sul fronte dell'export meno del dieci per cento del tessuto imprenditoriale locale, enormi dunque i potenziali margini di crescita per il territorio nel suo complesso, considerando aziende che per il momento non si affacciano fuori dei confini nazionali ma che potrebbero farlo per l'eccellenza delle loro produzioni, che potrebbe essere potenzialmente foriera di enormi riscontri positivi al di là delle Alpi e dei confini marittimi nazionali.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Alta Velocità / Capacità NA - BA

Passaggi a livello L'alt delle aziende



Il piano delle eliminazioni nelle intersezioni strada-ferrovia non convince

Forti disagi dalla chiusura di via Valfortore

Gianni De Blasio

Le gran parte delle aziende di via Valfortore considerano assolutamente impraticabile il piano di chiusura dei passaggi a livello predisposto da Rete Ferroviaria Italiana.

Hanno rivolto un invito pressante all'Amministrazione Comunale di Benevento affinché si attivi in ogni sede per ricercare una soluzione tecnico-progettuale idonea a scongiurare le gravissime ripercussioni derivanti dalla paventata decisione di chiudere i passaggi a livello siti su via Valfortore, rendendo di fatto tale arteria priva di sbocchi per la circolazione viaria.

L'ipotesi prospettata da RFI presenterebbe molteplici inconvenienti, i passaggi a livello esistenti su fine di via Valfortore/su fine di via F. Paga verrebbero chiusi col risultato di rendere "cieca" tale importante arteria di collegamento nell'ambito di una zona territoriale particolarmente sensibile del Rione ferrovia, sia per l'esistenza di plurime attività commerciali, sanitarie ed opifici industriali operanti in tale quadrante della città, sia per il forte carico di traffico veicolare generato proprio dalla incidenza delle suindicate attività e dalla relativa utenza che si reca presso le stesse. Il programma, qualora fosse realizzato, determinerebbe un completo stravolgimento della viabilità dell'intera zona con pesantissime ripercussioni negative per il transito dei mezzi, soprattutto per l'evidente irragionevolezza di una soluzione di tal genere che condurrebbe di fatto alla paralisi di un intero comprensorio urbano con ricadute critiche sia sul centro storico prospiciente, sia sull'intero quartiere Ferrovia.

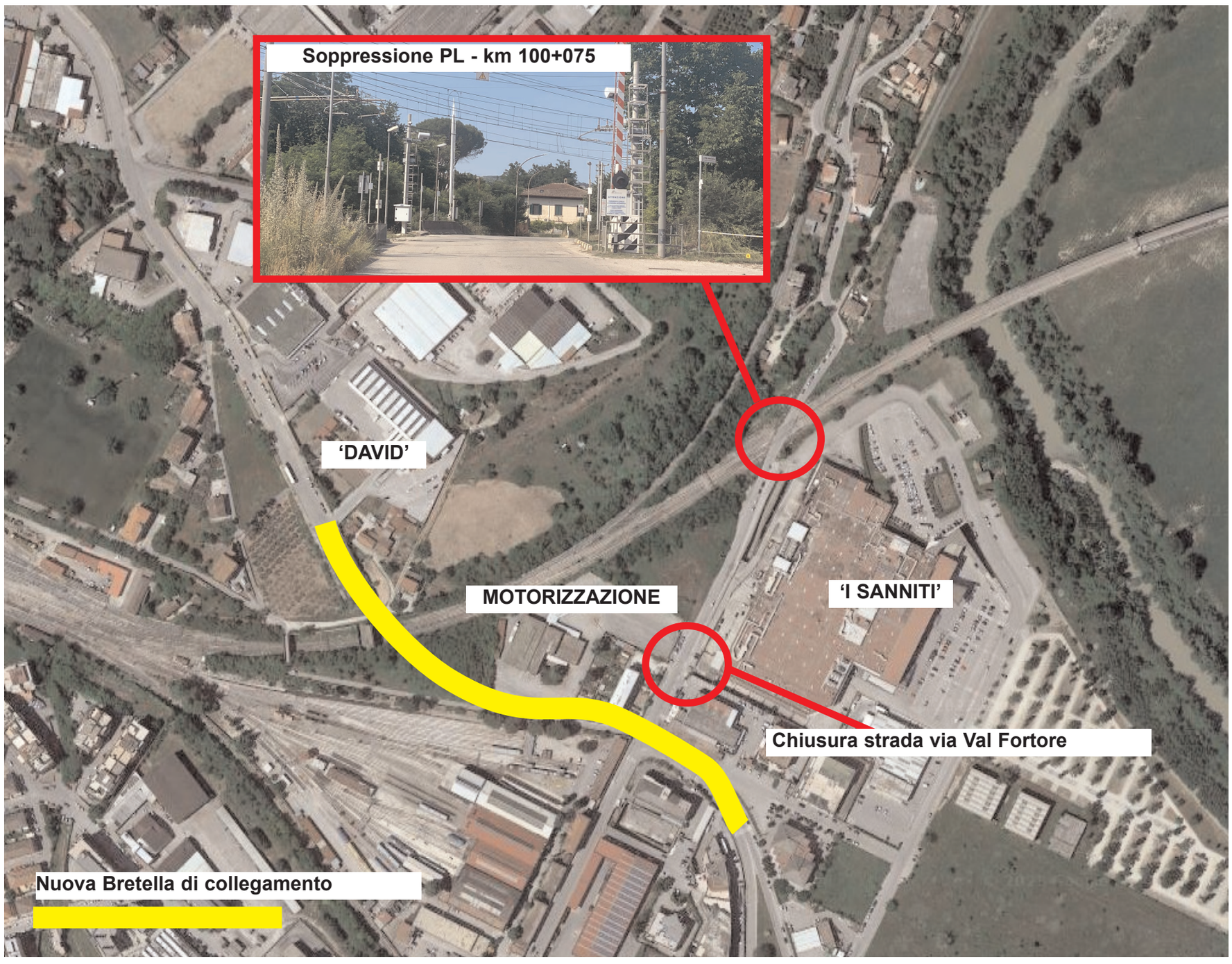
Le numerosissime attività imprenditoriali ivi operanti subirebbero un intollerabile pregiudizio per l'incapienza/insufficienza delle infrastrutture viarie necessarie a smaltire/assorbire e smistare il movimento giornaliero di centinaia di autoveicoli, di automezzi commerciali e di autoarticolati di grandi dimensioni, con la conseguenza che l'esistente viabilità diverrebbe di fatto inservibile.

Se non si adottassero soluzioni alternative, ci sarebbe il concreto il rischio di chiusure e/o decrementi di fatturato di molte aziende, soprattutto di quelle aperte al pubblico, quali il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di generi alimentari e non. Per di più, il paventato blocco di via Valfortore/via F. Paga, a seguito della chiusura dei passaggi a livello, pone insuperabili problematiche di accesso, per le automediche e per i pazienti automuniti, alla struttura sanitaria "Emodialisi Padre Pio" che eroga prestazioni emodialitiche salvavita in convenzione con il servizio sanitario nazionale per conto dell'ASL. Infine, la trasformazione della viabilità, che ne risulterebbe all'indomani della chiusura dei passaggi a livello, ridurrebbe drasticamente le possibilità di accesso alle Aziende, con grave sviamento della clientela, da un lato, e con serie difficoltà per la movimentazione delle merci e dei prodotti finiti in entrata ed in uscita, dall'altro.

C'è, inoltre, da valutare che la struttura sanitaria esercente un servizio pubblico salvavita vedrebbe inibito l'accesso diretto al Pronto Soccorso del nosocomio più vicino (Ospedale Fatebenefratelli Sacro Cuore di Gesù), con il risultato che i mezzi di soccorso del 118, in caso di eventuali emergenze nel corso delle terapie, sia per pervenire al Centro Padre Pio, sia soprattutto per raggiungere il P.S. dell'Ospedale Fatebenefratelli (presidio più vicino), impiegheranno tempi di percorrenza di gran lunga superiori rispetto a quelli attuali, e saranno costretti a compiere manovre poco agevoli per garantire l'immediato soccorso.

E' per questo che gli Operatori Economici chiedono di conoscere lo stato e i tempi di attuazione del piano, nonché conoscere se è stato condotto preventivamente dal Comune uno studio e/o una verifica sull'interferenze e sulle incidenze negative di un tale programma sull'agglomerato industriale e commerciale della zona, sull'assistenza sanitaria, sulla vivibilità in generale del Rione Ferrovia e dei quartieri limitrofi, in termini di soluzione alternative e/o di misure di compensazione ovvero per quanto concerne l'aggiornamento del Piano traffico e la programmazione di infrastrutture di collegamento alternative a quelle oggi disponibili.

L'eliminazione del passaggio a livello sulla tratta Caserta-Foggia in via Valfortore dovrebbe avvenire tramite la creazione di un sovrappasso, nel mentre il passaggio a livello posto poco prima del quadrivio con via Paga e via dei Longobardi potrebbe essere "addolcito" da un sovrappasso per i pedoni ma con conseguente chiusura della strada ai veicoli. Ipotesi che non convince, né le aziende, né i pedoni, né gli automobilisti. RFI ha stimato in 250 gli incidenti che si verificano in media ogni anno ai passaggi a livello, con conseguenze gravi o mortali nel 10% dei casi, e oltre 2.600 i casi di presenze di persone sui binari o lungo la linea, con un bilancio di circa 200 decessi o feriti gravi. Per quanto riguarda i passaggi a livello in Italia, sulla rete ferroviaria nazionale ne sono presenti 4.135, di cui 455 di competenza di utenti privati. Nel corso del 2022, Rete Ferroviaria Italiana ha eliminato 83 passaggi a livello, di cui 37 di competenza privata, investendo oltre 54 milioni di euro. Nel 2023 è prevista l'eliminazione di altri 87 passaggi a livello, dei quali 37 in gestione privata, con la realizzazione di opere di viabilità alternativa per un valore di oltre 67 milioni di euro. Sono questi i principali numeri resi noti oggi da RFI, società capofila del Polo Infrastrutture FS, nella Giornata Mondiale per la Sensibilizzazione sui Passaggi a Livello, il cui obiettivo è informare l'opinione pubblica sui pericoli legati all'attraversamento improprio dei binari e promuovere comportamenti sicuri e responsabili.



«Domani (oggi per chi legge n.d.r.) inizieranno i lavori alla Stazione Centrale, finanziati con le risorse del Pnrr: 30 milioni di euro trasformeranno Benevento in uno dei principali poli dell'Alta Velocità nel Sud, uno snodo strategico sulla dorsale tra Napoli e Bari. Sarà un passo decisivo per spezzare la catena dell'isolamento infrastrutturale: un'opera di portata storica», lo scrive in una nota il sindaco di Benevento Clemente Mastella alla vigilia dell'apertura del cantiere Rfi per i lavori alla Stazione Centrale.

«I lavori riguarderanno prima l'immobile e l'infrastruttura ferroviaria, successivamente l'area antistante, con l'addio al disegno attuale, un po' strampalato, in favore di una circolazione più agevole e con un attrattore turistico formidabile quale sarà la scultura del Maestro Paladino», prosegue Mastella.

Via ai lavori alla Stazione centrale

Il sindaco Mastella: «Opera di portata storica»

«Tra Pics e Pnrr siamo nella fase di messa a terra di decine di milioni di euro. In molte zone, alcune dimenticate per anni o abbandonate ad un destino di immobile degrado, cantieri aperti che stanno cambiando e migliorando una città che ora cresce e attrae. Capisco che ciò comporti qualche disagio e generi mutamento della routine: ma dobbiamo avere da un canto pazienza intelligente e dall'altro fiducia nell'evoluzione dei luoghi e delle forme urbane. I vantaggi successivi ripagheranno ampiamente di qualche piccolo sacrificio nel qui e ora», conclude Mastella.

L'ambiente, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1687165650 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Prove di intesa sui rifiuti, via le ecoballe dallo stir

▶Ok dopo il faccia a faccia tra la "Rocca" e l'Ente d'ambito dopo un anno di scontri

▶Nell'accordo è prevista l'archiviazione di Seam dopo il no della Corte dei Conti

IL CASO

Paolo Bocchino

All'improvviso la pace sui rifiuti. Provincia ed Ente d'ambito trovano l'intesa che sfuggiva ormai da un anno. Esattamente da quel 14 luglio 2022, data di stipula dell'Accordo di programma con la Regione, che sembrava aver sancito il rilancio del ciclo integrato nel Sannio. E invece, a quel momento celebrato a favore di taccuini e telecamere al Museo del Sannio, sono seguiti dodici mesi di solitudine dei due enti attori del passaggio di testimone previsto dalla legge 14/2016. Provincia e Ato hanno marciato su strade divergenti, fino alla clamorosa divaricazione sulla società di gestione: Samte per la Rocca, Seam per l'ente di via Torretta.

LA PAX

Stagione di veleni che sembra poter essere archiviata dal faccia a faccia svoltosi ieri al pian terreno della sede provinciale di largo Carducci. Presenti i leader Nino Lombardi e Pasquale Iacovella con i rispettivi staff tecnici, e il numero uno di Samte Domenico Mauro. Tre i punti sblocca-impasse concordati: trasferimento fuori provincia dei rifiuti che paralizzano lo Stir di Casalduni; prosieguo delle procedure finalizzate alla riapertura della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte; reviviscenza a pieno regime della Samte che svolgerà ancora il ruolo di società di gestione fino a subentro del sostituto individuato dall'Ato. Quarta conseguenza dell'accordo, non scritta ma facilmente desumibile tra le righe della nota diramata a fine riunione, è l'archiviazione della Seam, la newco costituita dall'Ente d'Ambito, collocata ormai su un binario morto. Troppo problematico superare il duplice parere negativo emesso da Corte dei Conti e Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust). Archiviare sul nascere la brevissima stagione di Servizi ambientali spa è la scelta più gradita ai componenti il Consiglio d'Ambito che ratificheranno nei prossimi giorni la decisione. La data spartiacque è quella del 9 luglio, quando scadranno i 60 giorni a disposizione dell'Ato per replicare all'Agcm. E con ogni probabilità, la risposta sarà un «non luogo a procedere» per ritiro della materia del contendere, ovvero la stessa Seam. Buio fitto invece sui destini futuri dell'affidamento del servizio in provincia, una partita da 42 milioni.

PROSEGUONO LE PROCEDURE FINALIZZATE ALLA RIAPERTURA DELL'IMPIANTO DI SANT'ARCANGELO





LO SCENARIO

Le ipotesi in campo adesso sono la creazione di una società interamente partecipata dai Comuni, o la messa a gara del servizio con ricorso ai privati. Ma tornando alla intesa di ieri, le parti hanno individuato come «prima priorità, la immediata rimozione dallo Stir di Casalduni dei rifiuti ancora abbancati dopo l'incendio del 2018». Si tratta di 14mila tonnellate che verranno trasferite fuori dal territorio provinciale e non a Sant'Arcangelo Trimonte, come stabilito dall'Accordo con la Regione che finanzia l'operazione per 1.750.000 euro. Proprio questo cambio di rotta, necessario per ovviare alla mancata risposta di operatori all'avviso pubblico della Rocca, farà però lievitare i costi. Dal confronto di ieri sarebbe emerso che le somme a disposizione non risulterebbero sufficienti, ma si tratta di un aspetto considerato marginale avendo la Regione il massimo interesse a sbloccare lo stallo ed evitare l'incedere giornaliero dell'infrazione comunitaria. A Casalduni, com'è noto, l'ente campano ha in programma di riattivare una linea dello Stir per il trattamento dell'indifferenziato, costruire un biodigestore per la frazione organica e realizzare una piazzola di stoccaggio temporaneo. Azioni che farebbero abbassare decisamente la bolletta rifiuti dei sanniti, oggi tra le più salate. Ci sarà così più tempo per venire a capo della rognosa riapertura dell'invaso santarcangiolese, sequestrato nel 2011. Occorrerà portare a termine le operazioni di messa in sicurezza del lotto 2, sapendo di avere sul collo il fiato della piccola ma battagliera comunità locale contraria alla riapertura. Una fase che vedrà attrice protagonista, almeno sul piano degli adempimenti, la Samte. La società guidata da Domenico Mauro, tornata in bonis dopo anni di rosso fisso, avrà una insperata seconda vita. E a timonarla sarà con ogni probabilità ancora l'avvocato paolisano, cui Lombardi affiderà il ruolo di amministratore unico all'atto dell'approvazione del Bilancio il prossimo 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Hortus conclusus»: sarà riaperto a dicembre

Il nuovo corso de «l'Hortus conclusus» è ormai vicino. Riscontri confortanti per la riapertura del giardino artistico firmato Paladino sono emersi dall'audizione in commissione Pics svoltasi ieri a Palazzo Mosti. I consiglieri comunali hanno potuto ascoltare da Simona De Filippo, responsabile del procedimento, l'ultimo aggiornamento sui lavori che porteranno alla riqualificazione complessiva dell'area monumento al centro della città. La funzionaria comunale ha spiegato che il cantiere, al netto di imprevedibili sorprese, terminerà per la metà di settembre. Ma i tempi per la riapertura definitiva al pubblico saranno un tantino più lunghi perché occorrerà attendere la conclusione delle attività di collaudo. Una formalità amministrativa che però richiederà, presumibilmente, altri tre mesi. È dunque verosimile che i beneventani, e le migliaia di turisti che ogni anno visitano una delle principali attrazioni del capoluogo sannita, potranno fruire del bene da dicembre. Cantiere che ha marciato tutto sommato spedito, anche considerando la complessità dell'intervento che ha messo insieme la completa rivisitazione dell'area a monte di via Annunziata, destinata ad arena per eventi, e il restauro della parte interna ai piedi dell'iconico cavallo.

Qualche rallentamento comunque si è verificato, anche a causa delle particolari condizioni meteo. È così slittata quella che inizialmente era stata prevista come data per la ripresentazione al pubblico del villino, ovvero il prossimo luglio. Per l'occasione sarebbe venuto in città anche il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, già in parola in tal senso con il primo cittadino Clemente Mastella. Bisognerà verificare adesso la fattibilità di una riprogrammazione di data. Qualche rilievo arriva dall'opposizione: «Non entro nel merito di quanto ci ha illustrato, come sempre con garbo e competenza, Simona De Filippo - commenta Giovanna Megna -. Ma rilevo che, per un motivo o per l'altro, i turisti quest'estate troveranno una città in buona parte off limits. Chiuso l'Hortus, oscurato l'Arco di Traiano, Ciro volato in Giappone, reperti egizi che vanno e vengono. Ben altro quadro rispetto al propagandato rilancio culturale e turistico della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese degli uffici comunali, scettro regionale al Sannio Ma ritardi nel capoluogo

LO STUDIO

Domenico Zampelli

Uffici tecnici comunali: in provincia di Benevento la spesa è di 58 euro pro capite, più alta della media regionale (che sfiora i 53 euro), ma un po' lontana dalla media nazionale, che si attesta a 67 euro. Fra i capoluoghi, invece, Avellino e Caserta mettono in bilancio più di Benevento nel computo pro capite. Nel primo caso il distacco è importante: 132 euro, con il capoluogo di Terra di Lavoro che segue a 17 euro, contro i 14 euro di Palazzo Mosti, che comunque supera sia Napoli che Salerno, fermi a 5 euro. La classifica sannita vede invece in testa la piccola Ginestra degli Schiavoni. Numeri importanti e significativi, presentati in uno studio della Fondazione Openpolis: l'opportunità Pnrr sul versante delle opere pubbliche passa infatti per la capacità di predisporre e gestire rapidamente i progetti. Per avere i migliori risultati, però, i Comuni hanno la necessità di avere a disposizione un ufficio tecnico strutturalmente adeguato. Cosa che purtroppo non sempre avviene per l'atavica mancanza di personale che affligge molte amministrazioni. Spesso le risorse sono quelle che sono e l'attività legata al Pnrr rappresenta un surplus rispetto all'ordinario di servizi per l'edilizia come ad esempio i permessi di costruire, le segnalazioni per inizio attività, le certificazioni di agibilità e tutta la vigilanza in merito. A livello nazionale i Comuni che spendono di più sono quelli della Valle d'Aosta (media pro capite 392 euro), seguiti da Sardegna (112 euro) e Friuli-Venezia Giulia (110 euro). Fra le grandi città, invece, è in testa Padova (74 euro pro capite), seguita da Venezia (70 euro), Firenze (50 euro) e Genova (45 euro). Roma è a quota 38 euro, Milano a 29 euro. Negli ultimi cinque anni Bologna ha raddoppiato l'impegno, passando da 20 a 40 euro pro capite. L'importo più alto in assoluto è invece quello dell'Aquila: 229 milioni di euro.



NEL SANNIO

Ed ecco i numeri sanniti: l'importo in assoluto più sostanzioso è naturalmente quello del capoluogo, che supera di poco 831mila euro. Seguono Telese Terme (437mila euro), Airola (422mila euro), Ceppaloni (408mila euro), Paduli (328mila euro), Foiano di Val Fortore (256mila euro), Cerreto Sannita (239mila euro), San Bartolomeo in Galdo (223mila euro), San Giorgio del Sannio (223mila euro), Castelvenere (208mila euro), Guardia Sanframondi (190mila euro), Sant'Angelo a Cupolo (182mila euro), Ginestra degli Schiavoni (178mila euro), Solopaca (174mila euro), Baselice (169mila euro), Sant'Agata de' Goti (160mila euro), Melizzano (160mila euro), Amorosi (154mila euro), Buonalbergo (151mila euro) e San Marco dei Cavoti (150mila euro). A chiudere l'elenco ci sono invece Reino (42mila euro), Sant'Arcangelo Trimonte (40mila euro), San Lupo e Cusano Mutri 39mila euro), San Lorenzo Maggiore (38mila euro) e Durazzano 29mila euro). Una classifica che cambia se viene considerato l'importo pro capite: in questo caso in testa c'è Ginestra degli Schiavoni (428 euro), seguita da Foiano di Val Fortore (192 euro), Ceppaloni (126 euro), San Martino Sannita (124 euro), Pietraroja (122 euro), Casalduni (118 euro), Arpaise (112 euro), Castelfranco in Miscano (108 euro), Castelpoto (101 euro), Castelpagano (99 euro), Santa Croce del Sannio (98 euro), Buonalbergo (96 euro), Melizzano (93 euro), Paduli (90 euro), Campolattaro (88 euro), Castelvenere (85 euro), Sant'Arcangelo Trimonte (85 euro), Baselice (79 euro), Sassinoro (78 euro), Montefalcone di Val Fortore e Bucciano (69 euro pro capite). Una situazione destinata a migliorare leggermente per i piccoli Comuni, grazie alla possibilità di poter usufruire di qualche unità di personale tecnico attingendo le risorse dal Fondo per assunzioni di professionisti a tempo determinato, nei limiti di spesa previsti a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

19-GIU-2023
da pag. 1-2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

QUANTO COSTA IL SOGGIORNO

Pernottamenti da 55 a oltre 300 euro

Laura Cavestri —a pag. 2

Le città più care? Venezia e Milano Fra le località turistiche vince la Costiera

I canoni

La formula rende più dei contratti universitari o di quelli a lungo termine

Laura Cavestri
MILANO

Rende sempre più che affittare a studenti o famiglie con figli in formula 4+4. Inoltre, elimina alla radice il problema della morosità, colpevole o incolpevole, che può durare anni. Se lo si dà a terzi da gestire, non ci si deve più neppure preoccupare di risolvere i "grattacapi". E poi, per il proprietario, piena libertà di ritagliarsi qualche giorno o qualche settimana all'anno per godersi il proprio bene.

Considerato dal punto di vista dei proprietari di case – in città d'arte, località turistiche, sedi privilegiate di fiere ed eventi – l'affitto breve batte spesso ogni altra opzione.

Come mostrano le rilevazioni di Scenari Immobiliari, prendendo come parametro un bilocale in una zona semicentrale, i prezzi al giorno di un appartamento affittato con la formula dello *short stay*, può andare, a Milano, da 90 sino a 220 euro al giorno e a Roma dagli 85 ai 200 euro. La più cara è, ovviamente, Venezia centro, dove minimi e massimi stanno comunque nell'arco delle tre cifre (da cento sino a 330 euro al giorno). Ma poco sotto sta Mestre (90-220 euro al giorno). Tra le località turistiche spiccano la Costiera amalfitana (130-350 euro al giorno), Taormina (95-250 euro al giorno) e le colline toscane (95-170 euro al giorno).

«Considerando un bilocale con quattro posti letto, che risulta essere la dimensione più richiesta per l'affitto breve – spiega Vincenzo De Tommaso, responsabile dell'Ufficio Studi di Idealista – nelle località turistiche il canone settimanale medio richiesto varia tra gli 800 e i 2.400 euro la settimana. I rendimenti, in media, sono compresi in un *range* fra il 4,6 e il 6,7% lordo annuo».

«È un fenomeno destinato a crescere ancora – ha detto Mario Breglia, presidente e fondatore di Scenari Immobiliari – perché continua a crescere il turismo, interno e soprattutto internazionale, e – complice il clima mite che si prolunga – da dopo il covid si è assistito a una destagionalizzazione degli arrivi. In molte località c'è sempre meno differenza tra bassa e alta stagione. Inoltre le tariffe degli hotel sono molto aumentate nell'ultimo anno e c'è un'utenza che vuole viaggiare ma preferisce buone sistemazioni a prezzi più accessibili».

«Le previsioni per l'estate 2023, sul fronte degli affitti brevi, ci restituiscono una fotografia molto positiva – ha aggiunto Gian Battista Baccarini, presidente nazionale Fiaip (che tra qualche settimana darà le sue previsioni proprio su questo segmento di mercato) – e crediamo che sia sbagliata la contrapposizione esistente tra hotel e affitti brevi perché si tratta di due tipologie di offerta molto diverse. Famiglie con figli, giovani, gruppi di amici meno legati agli orari (dalla colazione alla pulizia delle stanze) preferiscono formule più agili che l'affitto breve è in grado di garantire»

Intanto, in diverse capitali europee, sono gli hotel – i grandi brand internazionali – che si stanno "trasformando" anche in appartamenti (i cosiddetti *serviced apartments*), ovvero residenze di lusso o di fascia medio-alta con una serie di servizi da fornire su richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prezzi di un bilocale

In zona semicentrale. In € al giorno

	MIN	MAX
CAPOLUOGHI		
Bari	55	120
Bologna	70	165
Cagliari	35	95
Catania	40	110
Firenze	75	175
Genova	65	140
Milano	90	220
Napoli	60	130
Padova	65	120
Palermo	55	125
Roma	85	200
Torino	60	135
Venezia città	100	330
Venezia Mestre	90	220
LOCALITÀ TURISTICHE		
Colline senesi	95	170
Costiera amalfitana	130	350
Lago di Como	80	300
Lago di Garda	85	300
Taormina	95	250

Fonte: Scenari Immobiliari





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1675

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
ILMATTINO.IT
Visitatori unici giornalieri: 222.199 - fonte: SimilarWeb
18-GIU-2023
Vai all'articolo originale
Link: https://www.ilmattino.it/napoli/politica/costanzo_jannotti_pecci_presidente_unione_industriali_di_napoli_cosa_ha_detto_oggi_ultime_notizie-7468790.html

Costanzo Jannotti Pecci presidente dell'Unione industriali di Napoli: «Apriamo il porto turistico agli yacht»

«I top player del business approdano a Mergellina per motivi di privacy e di security»



Costanzo Jannotti Pecci presidente dell'Unione industriali di Napoli

di Valerio Iuliano

ARTICOLO RISERVATO AGLI ABBONATI

Domenica 18 Giugno 2023, 09:00

4 Minuti di Lettura

I grandi yacht non possono più approdare nel porto turistico di Mergellina. Da quest'anno, la Capitaneria di Porto non concede più l'autorizzazione all'attracco per le imbarcazioni superiori ai 75 metri. L'arrivo a Napoli di grandi personaggi come Spielberg e Jennifer Lopez è, dunque, vietato. «Le conseguenze della mancata autorizzazione - spiega il presidente dell'Unione industriali **Costanzo Jannotti Pecci** - sono tante. Si ha la sensazione che a Napoli i superyacht non debbano arrivare. Sembra addirittura che non desti interesse il piacere che può avere un magnate ad approdare nella nostra città. Nello stesso tempo, non ci si preoccupa di quale possa essere la soluzione. Eppure la fama di una città come Napoli cresce proprio quando arrivano queste persone. Napoli sta diventando un grande attrattore internazionale dal punto di vista turistico. Se vogliamo che questa città torni ad essere una tappa irrinunciabile per i viaggiatori internazionali, non possiamo porre limiti ai superyacht».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

adv

APPROFONDIMENTI



Napoli, strada chiusa da un mese: c'è la rivolta dei residenti



Inchiesta sui crolli di alberi a Posillipo: «Ipotesi omissioni»



Porti, ecco il piano anti-ressa: la svolta dopo vent'anni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

E in che modo si può risolvere?

«Se i superyacht non possono attraccare a Mergellina, è necessario stabilire in quale altro porto possano attraccare. L'attuale leader della Capitaneria, che si trova a Napoli da anni, non deve trincerarsi dietro a questi meccanismi. Il precedente Ammiraglio Faraone aveva disposto in sicurezza l'ingresso per navi da diporto fino a 100 metri. Confindustria ha il diritto di essere ascoltata e gli altri hanno il dovere di rispondere».

La Capitaneria quali motivazioni ha addotto per la mancata autorizzazione?

«I grandi yacht renderebbero più difficoltoso per i natanti in arrivo la vista di un fanale. Tuttavia, fino a tutto il 2022, le autorizzazioni sono state concesse anche dall'attuale vertice e non si è mai verificato il minimo incidente, né tale improvvisa scoperta era stata mai addotta come motivazione per il diniego. E poi c'è anche un'altra domanda».

Quale?

«Se il motivo è la sicurezza, mi chiedo: per vent'anni si sono ignorate le regole? Oppure, più semplicemente, c'è chi, nell'ambito di una valutazione discrezionale orientata dal buonsenso, ha ritenuto di assumersi le proprie responsabilità di vertice apicale di un organismo che ha anche funzioni di controllo, ritenendo insussistenti rischi sostanziali e consentendo così al territorio di non perdere notevoli opportunità di promozione e di business, destinate tra l'altro a incrementarsi, vista la crescita potenziale della città, attesa nel prossimo futuro. Ed ora i proprietari degli yacht, anziché approdare a Napoli, andranno a fare investimenti in porti più accoglienti. Voglio ricordare che nel porto turistico di Mergellina sono approdati, negli ultimi anni, gli yacht di tanti personaggi celebri».

A chi si riferisce?

«Sono moltissimi. Dall'ad di Lvmh Bernard Arnault, ai primi posti della classifica dei maggiori patrimoni al mondo secondo Forbes, al leader di Amazon Jeff Bezos, da Barry Diller, proprietario dei marchi Expedia.com e TripAdvisor ai fratelli britannici di origine indiana David e Simon Reuben. Sono tutti top manager giunti a Napoli per turismo d'affari».

Può fare qualche esempio?

«Attraverso la catena alberghiera di lusso Belmond, Lvmh ha acquisito l'hotel Caruso di Ravello. Mentre Reuben Brothers ha acquisito il controllo dell'hotel La Palma di Capri. Infine, la famiglia Ruffini, proprietaria di Moncler, ha acquisito, tramite Archive S.r.l., il 47,5% della pizzeria Concettina ai Tre Santi».

Le intenzioni dei proprietari degli yacht sono evidenti.

«I top player del business approdano a Mergellina per motivi di privacy e di

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

security. Sulle loro imbarcazioni si svolgono meeting di decine di persone, lontani da occhi indiscreti».

Quali sono le ricadute sul territorio?

«Per Napoli e la Campania il risultato diretto, in termini economici, è quantificabile in decine di milioni di investimenti. Ma c'è anche un beneficio indiretto. Insieme coi maghi dell'imprenditoria e della finanza, sono arrivati a Mergellina anche artisti di fama mondiale come Jennifer Lopez e Steven Spielberg, che hanno contribuito a rilanciare l'immagine di Napoli come nuovo polo dell'industria dello spettacolo e della cultura, su scala internazionale».

Come pensate di risolvere il problema?

«Se dovesse persistere una linea di condotta dei vertici della Capitaneria che non lascia spazio al dialogo e che non spiega le ragioni della diversità di comportamento rispetto al passato, l'Unione industriali sottoporrà la questione ai più alti livelli istituzionali. Le ragioni dell'economia non possono essere sacrificate a vantaggio di una burocrazia attenta alla forma più che alla sostanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI ANCHE

L'ESTATE



Spiagge libere sold out: «Il mare non è per tutti»
LE INDAGINI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

19-GIU-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Lavoro extra Ue, quasi 300mila richieste

Decreto flussi 2022

Dalle imprese sono arrivate quattro domande per ogni posto disponibile

Le richieste di lavoratori extracomunitari presentate dai datori sono il quadruplo dei posti messi a disposizione dal decreto flussi 2022. Le domande presentate al Viminale dal 27 marzo, giorno del l'ultimo click-day, sono state oltre 293mila, a fronte di 82.705 posti disponibili (74mila dei quali destinati ai lavoratori stagionali e non stagionali). Dopo il click day, che ha visto esaurirsi i posti disponibili in meno di dieci minuti, i datori hanno continuato infatti a inviare le istanze, sperando nella riapertura delle graduatorie.

I lavoratori stagionali richiesti sono 170.889, con 44mila posti disponibili. I lavoratori subordinati non stagionali richiesti sono 122.164, con 30.105 posti disponibili.

Procede intanto l'esame delle domande accolte. Veloce il rilascio dei nulla osta: ne sono stati consegnati 66.364. In ritardo i visti di ingresso, che sarebbero fermi al 10% del totale dei posti previsti.

Mazzei e **Melis** —*a pag.8*

Lavoratori extra Ue: 293mila domande per 82mila posti

Decreto flussi 2022. Dopo il click day del 27 marzo i datori continuano a inviare le istanze, sperando in un ampliamento delle quote. Visti in ritardo

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Le richieste di lavoratori extracomunitari presentate dai datori in seguito al decreto flussi 2022 sono arrivate a quota 293.053, quasi il quadruplo dei posti disponibili per l'attività subordinata: 74.105 ingressi cui si sommano le quote per lavoro autonomo e formazione, per un totale di 82.705.

Una sproporzione che riguarda sia il lavoro stagionale che quello non stagionale. Per gli stagionali (agricoltura e turismo) a fronte dei 44mila posti previsti dal dal Dpcm del 29 dicembre 2022, i datori di lavoro hanno inviato 170.899 istanze. Stesso andamento per i non stagionali: 122.164 domande per 30.105 posti.

I dati aggiornati forniti dal ministero dell'Interno al Sole 24 Ore del Lunedì mostrano infatti che, nonostante nel giorno del click day (il 27 marzo) le quote disponibili si siano esaurite in meno di dieci minuti, gli imprenditori abbiano continuato a presentare richieste, nella speranza che il Governo vari un provvedimento che riapra le graduatorie.

Per far fronte alla carenza di manodopera testimoniata da questi numeri, l'Esecutivo starebbe valutando due ipotesi di intervento. La prima, più limitata, punterebbe ad accogliere le domande respinte perché in eccesso rispetto alle quote previste. Grazie a un meccanismo di scorrimento, questa soluzione consentirebbe di accogliere le istanze già inviate, senza ricorrere a un altro click day.

La seconda ipotesi prevederebbe (in aggiunta) anche il varo del primo decreto flussi triennale (2023-2025) basato sulle regole introdotte dal Dl 20/2023, approvato dal Governo dopo il naufragio di Cutro che causò la morte di 94 persone e decine di dispersi. La questione degli ingressi regolari di lavoratori extracomunitari si intreccia però con le delicate trattative internazionali per bloccare gli sbarchi.

La situazione degli ingressi

Grazie alle semplificazioni procedurali introdotte l'anno scorso dal Governo Draghi, confermate e ampliate dall' Esecutivo Meloni, i tempi di rilascio dei nulla osta dagli sportelli unici per l'immigrazione delle Prefetture, si sono molto velocizzati: 66.364 lavoratori extra Ue lo hanno infatti già ottenuto, superando quindi il primo step del percorso che permette l'arrivo in modo regolare di manodopera non comunitaria.

Resta però il nodo dei visti d'ingresso (passaggio successivo al nulla osta) che consentono ai lavoratori di entrare in Italia e che sarebbero ancora fermi al 10% del totale dei posti previsti dal decreto flussi 2022.

Una delle semplificazioni del Dl 20/2023 permette di cominciare a la-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

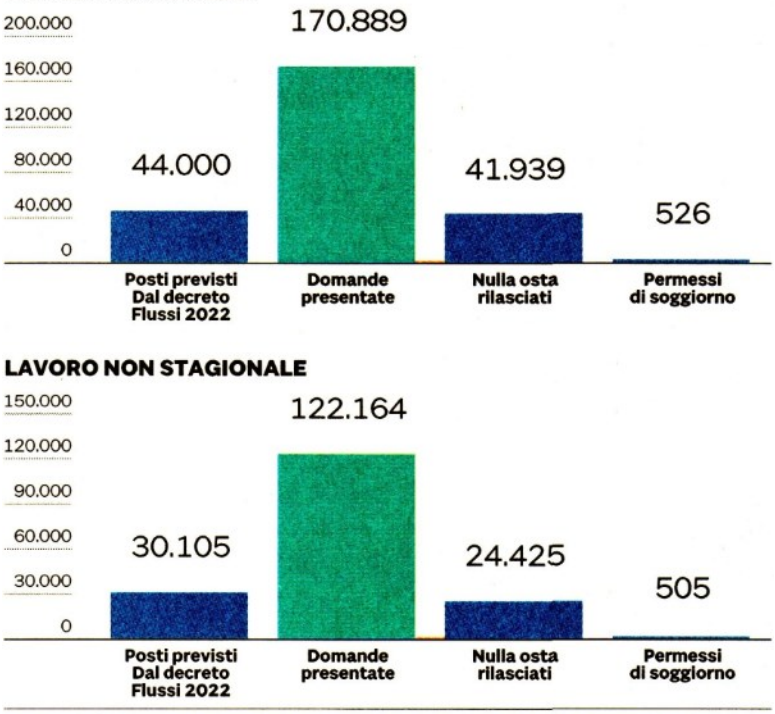
vorare dopo il rilascio del nulla osta senza attendere la sottoscrizione del contratto di soggiorno. «Ma il visto resta necessario per far arrivare il lavoratore in modo regolare», spiega Romano Magrini, responsabile lavoro e immigrazione di Coldiretti. «In Marocco, Pakistan, India e Albania - continua - fissano gli appuntamenti con tempi molto lunghi, incompatibili con le esigenze dell'attività agricola. Il ministero degli Esteri si è impegnato a risolvere il problema».

Roberto Caponi, direttore lavoro di Confagricoltura, nota che «la procedura per i nulla osta è stata tempestiva, ma i visti d'ingresso stanno creando ritardi. Speriamo che un nuovo provvedimento permetta di accogliere le domande già presentate senza fare un nuovo click day: le nostre esigenze rimangono e la sproporzione fra le domande inviate e accolte lo dimostra». Secondo la presidente di Federturismo-Confindustria Marina Lalli «è positiva una programmazione pluriennale dei flussi di lavoratori extracomunitari, in modo che si possa dare continuità alle presenze. Ma il decreto flussi - aggiunge - non basta a sopperire alle carenze di personale che riscontriamo, con prenotazioni turistiche che si avvicinano a quelle del 2019, per noi un anno da record».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

00259 00259



Nota: Oltre ai lavoratori subordinati stagionali e non stagionali (74.105 ingressi), il decreto flussi prevede altri 8.600 ingressi (totale complessivo 82.705) per altre ragioni fra cui lavoro autonomo e formazione. Aggiornamento al 15 giugno 2023. Fonte: ministero dell'Interno

82.705
Gli ingressi
Per lavoratori extracomunitari
Le quote previste dal decreto flussi 2022, di cui 44mila stagionali e 30.105 non stagionali

293.053
Le richieste
Presentate dai datori
Le richieste di lavoratori extra Ue inviate per il decreto flussi 2022, dal click day del 27 marzo

132.006
Sanatoria 2020
I permessi di soggiorno chiesti
Gli iter conclusi dalle Prefetture con esito positivo e la richiesta del permesso (su 207.870 domande)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

19-GIU-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sanatoria 2020: per chiudere si punta sulla semplificazione

00259 00259

Agricoli e domestici

A tre anni dall'avvio ancora sotto esame il 17% delle domande

Oltre il 17% delle domande di emersione presentate dai lavoratori extracomunitari domestici e agricoli sulla base della sanatoria avviata nel 2020 dal Dl 34 (articolo 103) è ancora in fase di istruttoria. In difficoltà ci sono soprattutto le prefetture delle grandi città, come Roma, Napoli e Milano. Le istanze presentate entro la scadenza del 15 agosto 2020 erano state 207.870 e, dopo quasi tre anni, per 36.456 l'esame non è ancora concluso. Dai dati aggiornati forniti dal ministero dell'Interno al Sole 24 Ore del Lunedì emerge che il 63,5% dei procedimenti (132.006) si è concluso positivamente con la richiesta del permesso di soggiorno. Le domande respinte sono state 29.181, quelle oggetto di rinuncia 4.487, e 5.740 sono state archiviate.

La campagna «Ero Straniero» sottolinea però - sempre in base a dati forniti dal Viminale - che al 10 maggio i permessi materialmente consegnati dalle Questure ai lavoratori in seguito alla sanatoria sono appena 65.166, ovvero il 31,5% rispetto al totale delle 207.870 domande presentate. Fra la conclusione della procedura in Prefettura con il via libera alla richiesta di permesso di soggiorno e l'effettivo rilascio del permesso da parte delle Questure, passano talvolta diversi mesi, nei quali il lavoratore extracomunitario non può lasciare l'Italia, non può cambiare lavoro (rispetto a quello svolto con il datore che lo sta regolarizzando) e non può accedere ai benefici sociali che richiedono il possesso di un permesso.

Per portare a termine la sanatoria avviata nel 2020, il Viminiale punta sulla semplificazione delle procedure, sul rafforzamento degli organici grazie al completamento dell'iter per inserire nelle Prefetture e nelle Questure 1.120 lavoratori in somministrazione, e all'attivazione di una task force di supporto per le Prefetture più in difficoltà.

I ritardi della sanatoria hanno causato numerosi ricorsi da parte dei lavoratori stranieri. Anche per questo il ministero dell'Interno (dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione) ha diffuso l'11 maggio una circolare in base alla quale «tenuto conto del numero di pratiche ancora pendenti - si legge - e nella prospettiva di evitare un impatto dirompente sotto il profilo del contenzioso», tutte le pratiche relative all'emersione 2020, in attesa dei pareri della Questura competente e dell'Ispettorato territoriale del lavoro, potranno avanzare alla fase di convocazione da parte degli sportelli unici, anche senza i pareri citati (previsti dall'articolo 103 del Dl 34/2020).

Alla base dei ritardi ci sono anche le carenze di personale del Viminale: dovrebbe completarsi a breve l'inserimento di 570 lavoratori in somministrazione (a termine) nelle Prefetture e di altri 550 nelle Questure. Un contingente analogo di lavoratori in somministrazione, inseriti a rinforzo degli uffici proprio per la sanatoria 2020, ha visto infatti scadere il proprio contratto a dicembre 2022 e spera ora di rientrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convocazione allo sportello unico anche senza i pareri di Questura e Ispettorato del Lavoro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739



Superficie 12 %

19-GIU-2023
da pag. 38 / foglio 1

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INDUSTRIA IN TRANSIZIONE
LA MECCANICA C'È (E CRESCE)

Ottimi i risultati dell'ultimo trimestre 2022: ricavi a più 7,9%, ordini in aumento. Le imprese continuano a puntare sulla «smart factory». Ora serve l'ingaggio delle Pmi

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

L'automotive, il packaging, l'agroalimentare, le macchine utensili. Da Piacenza a Forlì, lungo la dorsale appenninica, le oltre duemila imprese che compongono il comparto metalmeccanico emiliano-romagnolo, dopo aver dimostrato resilienza durante le fasi più dure dell'emergenza sanitaria e reattività allo scoppiare della successiva crisi energetica, da qualche mese stanno passando all'incasso.

Secondo l'ultima fotografia di Unindustria Reggio Emilia, ad esempio, nel quarto trimestre del 2022 il cluster meccanico, nonostante il contesto economico internazionale caratterizzato da un forte rallentamento della domanda, ha registrato un incremento della produzione industriale del 4,3% (anno su anno), una tendenza accompagnata da un incremento degli ordinativi provenienti sia dal mercato interno sia da quello estero, mentre il fatturato totale ha segnato un più 7,9%, complice anche il ribaltamento a valle della cante del valore dell'aumento (+12,3%) dei costi produttivi . Numeri che fanno il paio con quelli dell' Osservatorio di filiera di Confindustria Emilia Area Centro, il quale conferma l'ottimo stato di salute della meccanica, «il cui fatturato medio nonché il numero di dipendenti medi superano la media nazionale».

Che l'anno si sia aperto con segnali incoraggianti lo ha dimostrato anche il *mood* ottimistico che ha caratterizzato Mecspe, l'appuntamento bolognese di fine marzo dedicato all'innovazione dell'industria manifatturiera, a cominciare dal record dei visitatori — 59.845 mila, più 52% sul 2022 — ma soprattutto a giudicare dai risultati della ricerca elaborata da Senaf, l'ente organizzatore della kermesse, secondo cui quasi otto imprese su dieci hanno chiuso l'ultimo quadrimestre del 2022 con un fatturato in crescita o stabile rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a cui si aggiunge l'alto livello di soddisfazione relativo all'andamento della propria azienda (positivo per il 68% del campione).

Dal 4.0 al 5.0

«Le transizioni che l'industria sta affrontando, in Italia come nel resto del mondo, cambieranno il volto della filiera» ha però commentato Ivo Alfonso Nardella, presidente di Senaf. E qui, forse, sta il passaggio strategicamente più delicato che la metalmeccanica centrosettentrionale dovrà affrontare nella seconda metà del 2023: «Viviamo in un territorio estremamente complesso dal punto di vista delle competenze, tesoro prezioso da proteggere data anche la regionalizzazione dei mercati continentali a cui stiamo andando in contro», ragiona Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, alla guida di Voilàp, la holding modenese che controlla il gruppo Emmegi e Elumatec specializzati nella progettazione e produzione di tecnologie per la lavorazione dell'alluminio, del pvc e del vetro. Lo scenario è volatile, incerto e ambiguo e le competenze, complice la digitalizzazione dei processi industriali, si intrecciano bypassando i settori di origine: «Si sta realizzando una contaminazione fra filiere — prosegue Caiumi — che, se ben gestita e monitorata, può rappresentare il vantaggio competitivo in termini di flessibilità e diversificazione delle proposte per la nostra industria».

È, in altre parole, l'attesa transizione dal 4.0 al 5.0, che si concretizza nel progressivo dirottamento degli investimenti dall'hardware tecnologico delle macchine connesse allo sviluppo delle conoscenze umane all'interno del processi produttivi della *smart factory*. «La spinta delle imprese agli investimenti — conferma la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Annalisa Sassi — ha contribuito anche nel 2022 a mantenere elevato il ritmo di crescita dell'economia regionale. Le previsioni per il 2023 sono positive ma necessariamente caute, perché ci sono margini di miglioramento soprattutto per le Pmi: si conferma comunque l'impegno delle imprese verso la sostenibilità, con interventi che innovano processi, prodotti e modelli di business». È il momento, insomma, «di gettare il cuore oltre l'ostacolo», per usare le parole di Caiumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

4,3%
L'incremento della produzione industriale nel 2022 in Emilia-Romagna rispetto al 2021

68%
La quota di industrie meccaniche soddisfatte del business nel 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739

